

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Noi insegnanti**

LUCIANA FRANZINETTI PECCHIOLI

**C**hi sono gli insegnanti? In questi giorni tutti ne parlano e tutti sentenziano tutti si sentono esperti se non altro perché a scuola sono andati o sono andati i loro figli. Infatti in questo momento di fine d'anno in cui una parte della categoria manifesta in forme che non possono essere ignorate dall'opinione pubblica si parla di scuola. Fatto questo che non può non essere considerato positivo da chi ritiene la scuola un momento fondamentale non solo per il futuro delle nuove generazioni ma anche per quello di uno Stato democratico.

Meno positivo mi si permetta di dirlo in questo caso e come se ne parla. Il soggetto questa volta siamo noi gli insegnanti. Ma chi siamo? Siamo tanti e pagati poco come se dovessimo essere noi perché tanti a dover pagare le spese della scuola. Siamo un milione e quindi è difficile un'unica definizione. Ci sono insegnanti colti e ignoranti impegnati e indifferenti autoritari e permissivi simpatici e antipatici e così via dicendo.

Del resto è così per ogni categoria e certo il docente dovrebbe più che altri visto che è suo compito la formazione dei giovani concentrare in sé il massimo delle doti possibili. Siamo una categoria di impiegati a cui si richiede prestazioni da professionisti abbiamo un orario di servizio limitato ma un orario di lavoro ben più lungo.

Siamo pagati come impiegati con una carriera senza prospettive di cambiamento o miglioramento ma in genere all'impiegato non viene chiesto di studiare correggere compiti programmare aggiornarsi ricercare e sperimentare accompagnare in gita i ragazzi partecipare agli organi collegiali (per i genitori e una scelta per i docenti un lavoro) e potrei continuare.

Usciti dall'università con una laurea (ma perché l'università ci dà un titolo quando siamo ignoranti?) o dalla scuola con un diploma siamo chiamati ad acquisire livelli culturali sempre rinnovati diventati padroni di abilità metodologiche e didattiche che nessuno ci ha mai insegnato di programmazione di valutazione e negli ultimi tempi e di moda il management. Un esempio dieci anni fa si votò una legge sacrosanta per l'inserimento dei bambini handicappati nella scuola. Dovevano mettersi in moto una serie di strutture per permettere la realizzazione. La scuola è rimasta sola bisogna avere affrontato il problema per conoscerne le difficoltà e il peso.

Il malessere nasce da qui ogni giorno in più le riforme non fatte fatte a metà o non gestite le contraddizioni e le frustrazioni sono state tutte lasciate alla scuola.

Proprio per le nostre caratteristiche siamo una categoria poco sindacalizzata tanto più delicato è quindi il momento del contratto. E se il malessere è esplosivo in occasione del contratto le origini sono quindi ben più lontane e complesse.

**U**na parte ricordiamoci solo una parte dei docenti sta manifestando il suo dissenso alla base del quale ci sono motivi assai diversi e condivisibili e non molti altri oltre i ragazzi e le famiglie vivono le conseguenze di certe forme di lotta.

In questi giorni l'attenzione si è soffermata molto proprio sulle forme di lotta e sul modo di farle crescere. Penso che questo sia un problema che riguarda ministro e governo (e non solo l'attuale governo) che hanno lasciato montare il malcontento e addirittura l'hanno creato.

L'insufficienza degli stipendi che si è accentuata in questi ultimi anni è conseguenza anche del decurtato sulla scala mobile e della legge finanziaria. Non siamo noi che l'abbiamo voluti.

Le carenze della scuola e il suo disagio sono il frutto di mancate riforme dal Pci inutilmente sollecitate e richieste e di una gestione dell'amministrazione caotica clientelare e insufficiente. Questa è la verità.

E allora non tocca a noi - e perché mai? - avanzare proposte per reprimere un movimento (anche se non lo condividiamo) proposte peraltro come il collegio imperfeito, inaccettabili da qualunque docente o tenente definizioni di classe sempre con lo stesso obiettivo di una categoria così particolare.

Ieri c'è stato l'incontro sindacato Cobas non c'è stata possibilità di accordo chi ha ragione?

Nel contratto ci sono alcune innovazioni importanti che tendono a qualificare e a riconoscere i diversi livelli di impegno dei docenti è questo uno dei punti di rottura.

È comprensibile la sfiducia nella capacità e volontà del ministero di gestire queste innovazioni dichiaratamente in fase iniziale di elaborazione.

Le esperienze fatte finora per esempio per quel che riguarda i formatori non inducono alla fiducia. Ma questo può portare alla richiesta di garanzie e di definizioni certe di spazi per poter discutere gestire e controllare non al rifiuto nel nome di poche lire distribuite a tutti che se da una parte non risolverebbero certo i nostri problemi economici dall'altra negherebbero l'apertura a una nostra qualificazione e a una qualificazione della scuola tendente anche a un maggior riconoscimento della nostra funzione e professionalità. Il rifiuto nel nome di poche parole d'ordine di egualitarismo non è condivisibile né è la chiusura di fronte alla proposta di forme di riconoscimento di diversi livelli di impegno e di quantità di lavoro. Se vogliamo essere riconosciuti come professionisti non possiamo rifiutare caratteristiche e peculiarità di questa condizione.

**Così il regista Giorgio Strehler direttore del Piccolo Teatro e del Teatro d'Europa spiega la sua candidatura come indipendente nelle liste Pci**



**La politica non è teatro**

**L'uscita, sofferta, dal Psi dopo quarant'anni di militanza e la decisione di accettare la proposta per una candidatura come indipendente nelle liste del Pci. Perché questa scelta? Quali le sue speranze? Giorgio Strehler, direttore del Piccolo Teatro e del Teatro d'Europa, dice: «Il mio gesto nasce da un fatto semplice, voglio impegnarmi nella costruzione di un'alternativa di sinistra nel nostro paese»**

MARIA GRAZIA GREGORI

**■** Dal giorno in cui il suo addio - sofferto e combattuto - al Psi è diventato ufficiale Giorgio Strehler continua a ricevere lettere di solidarietà o perlomeno di comprensione, per il suo gesto gli scrivono vecchi militanti, filosofi eccellenti teatranti. Il poeta spagnolo Rafael Alberti è venuto a salutarlo e a portargli la sua solidarietà nel corso delle repliche di *Elvira o la passione teatrale*. E oggi che è candidato come indipendente nelle liste del Pci Giorgio Strehler direttore del Piccolo Teatro e del Teatro d'Europa - sicuramente il regista italiano più conosciuto nel mondo spiega con parole pacate questa sua scelta.

«C'è stato un dramma dentro di me che mi ha condotto a una scelta non agevole. Quando mi è stata offerta la candidatura al Parlamento come indipendente nelle liste del Pci ho esitato non tanto sul come e con chi - tutta la mia vita non poteva portarmi che a una scelta a sinistra - quanto perché mi sono chiesto se la mia eventuale affermazione elettorale mi avrebbe allontanato dal mio lavoro. Poi ho capito che era possibile accettare e l'ho fatto non perché il successo politico fosse un trofeo che mi mancava quanto perché ho pensato che fosse un dovere da parte mia uscire a viso aperto avere la possibilità di dire le cose che volevo».

**Molti si sono chiesti come mai dopo quarant'anni di militanza tu abbia deciso di uscire dal Psi, invece di restarci, in silenzio o in isolamento. Quali sono state**

**Come risponderesti a quelli che non comprendono come un uomo di cultura - quale tu sei - possa e voglia impegnarsi direttamente nella vita politica?**

Vedi io non ho mai fatto solo teatro ma sempre con le mie scelte con la mia vita anche politica. Sono sempre stato un animale sociale stonco dall'antifascismo alla Resistenza alla militanza lunga e fedele in un partito. Credo dunque di essere sempre stato un artista impegnato nella vita civile il che secondo me non è in contraddizione con il fare teatro e non significa affatto che io abbia fatto nella mia vita solo teatro politico. Anche se penso che il teatro - proprio perché è un rito collettivo e si realizza di fronte a migliaia di persone - non sia qualcosa di astratto ma sia sempre e comunque legato alla storia. E io credo che non si possa mai sfuggire alla storia.

Nel teatro - poi - io non ho scelto la strada della libera professione per esempio come Visconti che ho sempre amato e che mi è stato caro ma ho costantemente privilegiato le istituzioni pubbliche con tutti i loro pregi e i loro difetti. Diciamo per capirci che ho scelto la carriera del magistrato e non quella del penalista. Una scelta di vita che sicuramente è stata determinata da una scelta politica ideologica. Per il resto ieri come oggi sono in movimento anche se in una linea di coerenza. Voglio dire che io non sempre sentito a sinistra e che questo senso di appartenenza profondo ha guidato i miei pensieri e le mie azioni.

**I tuoi maestri politici si chiamano Nenni, Lombardi, Morandi, Pertini che ruolo occupano nelle tue decisioni di oggi?**

Importantissimo sono ancora i miei maestri. Ma un mio maestro è stato ed è anche Marx parlo naturalmente del Marx dialettico del Marx propugnatore del dubbio. Ho sempre pensato impossibile metterlo in soffitta. Oggi mi

non trascurando il mio lavoro. Naturalmente parlo di cultura e di teatro di una legge che non c'è e Parlo di Europa di questa Europa così difficile da fare anche nelle idee. Con la mia presenza con le mie parole vorrei dare voce alle voci che si agitano nel fondo dell'uomo contemporaneo. Vorrei dare fiducia alla gente nei propri sogni il coraggio di credere a qualcosa di alto. Vorrei che si conservassero i valori tutti artigianali di una civiltà che la nostra - la sua naturalità. E vorrei parlare anche di ecologia morale di una natura interiore che ha a che fare con la tolleranza.

**Come ti sentirai quando in Parlamento siederai accanto a quelli che una volta sono stati tuoi compagni?**

Molti miei compagni hanno guardato a questo mio salto dal trampolino celandosi in se il dubbio più lacerante. Quando ho preso la decisione per me dolorosa di uscire dal Psi ho scritto alcune lettere di congedo. E in queste lettere ho sempre sottolineato la possibilità di reincontrarci ancora su alcuni grandi temi: su alcune battaglie. Quando e se mi siederò accanto a compagni che hanno sbagliato e che sbagliano e ad altri che invece saranno capaci di lavorare per l'alternativa. Cosa vuoi: io sono nato politicamente così con il sogno di una forza che ha ideali e pensieri comuni che cerca un nuovo modo di essere nelle cose.

**Cosa ti guida, oggi, in questa tua battaglia?**

Oggi noi sappiamo che la società di domani non vedrà il sole dell'avvenire che non vedrà il paradiso. Il tempo della mistica è finito per tutti. Ma sappiamo che c'è e bisogno di una società più giusta anche se la certezza che non esiste la parola che salva rende questa nostra vita più tragica. Eppure credo che si debba fare il tutto per costruire una società che contenga in se questa aspirazione alla felicità.

**Quale potrebbe essere il programma di Giorgio Strehler una volta eletto in Parlamento?**

Intanto che in Parlamento ci andro che sarò presente per

**Intervento**

**Cari socialisti, è proprio «vetero» la forma partito?**

LUCIANO BARCA

**S**i è discusso al recente Comitato centrale del Pci se e come sia mutata una «forma partito» che ha una sua storia un proprio patrimonio ideale morale e progettuale. Chi invece non ha resistito all'attacco - ecco il punto - è il Psi. Gli archivi hanno finito per tirare sulle loro stesse consapevolmente in prima persona - e non solo per sudditanza all'egemonia democristiana - una risposta neoborghese alla crisi. La discussione e più che legittima e le questioni poste da Asor Rosa e da altri meritano in dubbiamente un approfondimento anche in vista del dopo elezioni.

C'è tuttavia a mio avviso una questione preliminare che va posta per quanto paradossale essa possa apparire. Esiste ancora oggi un partito organizzato dietro la etichetta del Psi? La questione non è di poco conto. Nella storia e nella politica italiana anche se quantitativamente ridotto dopo il secondo posto conquistato nelle elezioni del 1946 il Psi ha sempre - fino agli ultimi anni - continuato ad essere e a pesare come un partito di massa. Come uno dei partiti cioè in cui «si organizza la democrazia» e che come tale non solo è presidio della democrazia e del patto istituzionale stretto tra tutti gli italiani ma nervatura attiva del sistema democratico italiano. La svolta autonomistica del Psi voluta da Nenni non aveva mutato questa caratteristica al contrario per alcuni aspetti esaltando il patrimonialismo di partito essa l'aveva esaltata.

**S**criveva nel dicembre del 1980 Gianfranco Pasquino su *Rinascita*: «Non è possibile ipotizzare la trasformazione del Psi in partito laburista più giulietto migliorera l'area elettorale e ampliera l'area dei consensi ma sembra sicuro che qualsiasi trasformazione netta avrà un prezzo all'interno dei militanti. Se e così riemergeranno il problema del reclutamento della formazione e della selezione dei quadri per il partito e per le cariche elettive pubbliche e il problema del rapporto fra partito e società civile». Tutto sommato Pasquino profeta inascoltato da Craxi e Martelli era stato ottimista ai suoi problemi non emergono più perché all'interno dei militanti sono riemersi troppi poche forze per farli emergere e per che il veterismo assoluto ha finito per soffocare ogni autentica voce di base.

**E**bbene le cose stanno oggi nei suoi stessi termini? L'impressione in verità è che il Psi sia rimasto vittima delle «teorie» dei politologi inutilmente mobilitati per andare all'assalto della «forma partito» comunista. Ricordiamo tutti quella fine degli anni Settanta quando si sviluppò l'attacco alla «forma partito». Non c'era dibattito non c'era tavola rotonda in cui non ci si salvasse dal politologo socialista (o di «area») mandato all'attacco della concezione «vetero» che i comunisti avevano della «forma partito».

Non si vuol dire che in quelle critiche tutto fosse falso o forzato no alcune critiche erano giuste e anche di esse noi comunisti abbiamo tenuto conto nel modificare talune «forme» e taluni modi di essere del nostro partito. Ma ciò su cui abbiamo resistito su cui abbiamo tenuto duro - e oggi ne raccogliamo i frutti - è l'idea che il partito deve essere «la democrazia» sulla base di regole che certamente possono mutare e migliorare in direzione di una più libera dialettica della trasparenza e dell'a

tendere più di tanto non bisognerebbe larghi osservazioni troppo complicate. A questo signore c'è agita in aria i manubri di Gian Carlo vorrei più semplicemente chiedere se non si sente una vittima. Se non si sente truffato fregato menato per il naso sul lupinato trattato da gonzo.

**Can emergenti, non fate così**

Sono molto preoccupato per i manager e gli emergenti in genere. Basta denigrarli basta sgridarli. Bisogna cominciare a capirli assistere approfondire i loro problemi. Sono esseri umani anche loro dopotutto. «Lei è un manager? Dottore di Scienze? E ha comprato i pesi di Gian Carlo

per 279mila lire? Su no non se la prenda. Non faccia così. La prossima volta andrà meglio. Dia retta a me segua al meno questo consiglio con decemila lire si prende un bel paio di pesi di ferro. Il porta da me e la firma la metto io. Gratis il risultato e lo stesso e non può immaginare che non sparmio». Si cosa bisogna fare. Lancio un appello se mai incontrerete qualcuno che estrai da una «prestigiosa valigetta» i pesi di Gian Carlo non lasciatevi andare a una reazione istintiva. Non fuggite e non lo picchiate. Cercate di parlarci lentamente e con dolcezza. E un uomo che ha bisogno di aiuto.

Chiedo scusa ai lettori che mi scrivono e ai quali non dovo rispondere. Mi è impossibile farlo in tutti i casi. In compenso vi leggo sempre e spero così di voi.

**500 PAROLE**

MICHELE SERRA

**I manubri d'oro del manager**

per i possessori di American Express trattasi dunque di una doppia esclusiva) costa non solo 279mila lire circa il decuplo di quelli normalmente in vendita per i non manager non lettori di *Expression* e non possessori di carta di credito. Il prezzo da barzelletta comunque non è dovuto soltanto alla nobiltà del materiale usato per rassodare i muscoli marmarati dell'acquirente. No non temete e di più molto di più i pesi palladio sono firmati. Firmati da un certo Gian Carlo Rouette (o Roulette o Rolette o Rolette non si legge bene perché Gian Carlo ha una calligrafia da squilibrato). Ricapitolando se esiste un'insertione pubblicitaria dei pesi di Gian Carlo se Gian Carlo stesso ha provveduto prima a firmare i pesi, se prima che Gian Carlo li firmasse uno per uno e che ha avuto l'idea di finanziare e produrre l'operazione «piegamento esclusivo» - significa che esiste qualcosa al mondo oltre ai pareri prossimi di Gian Carlo al direttore di *Expression* e al direttore dell'American Express che se li compra lo lo giuro pagherete una



cifra per vederlo in faccia. Vorrei sapere chi a questo mondo e così cogliane da comprare per quasi trecento mila lire due pezzi di metallo per fare uno due uno due su dando come un babbuino. No non per fargli la morale per carità dirgli che con 279mila lire ci mangiano per due mesi dieci famiglie africane equivarrebbe a sentirsi rispondere che la colpa è degli africani basterebbe ai dieci dessero ad abbonarsi all'American Express e risolverebbero tutti i loro problemi. No da un manager e ingusto pre

**L'Unità**

Gerardo Chiaromonte direttore  
Fabio Mussi, condirettore  
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti vicediretton

Editrice spa I Unità  
Armando Sarri, presidente  
Esecutivo Enrico Lepri (amministratore delegato)  
Andrea Barbato Diego Bassini  
Alessandro Carrì  
Gerardo Chiaromonte Pietro Verzeletti

Direzione redazione amministrazione  
00185 Roma via dei Taurini 19 telefono 06 490351 2 3 4 5 e 4951251 2 3 4 5 telex 613461. 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/64401. Iscrizione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma. Iscritto e come giornale misto nel registro del tribunale di Roma n. 1255

Direttore responsabile G. Giuseppe F. Mennel

Concessione n. 6 per la pubblicità  
SIPRA via Bertola 34 To no telefono 011 57331  
SPI via Manzoni 37 Milano telefono 02 613131

Stampa Nigi spa direzione e uffici viale F.lli Testi 70 20126 stabilimenti via Cino da Pistoia 10 Milano via dei Pelasgi 3 Roma

Tra le tante meraviglie che rendono stupefacente e curioso il mondo ne ho scoperto di recente una che fossa un antico viaggiatore uso a scrivere diari metterebbe subito dopo il cavallo che sa far di conto il quantesco cetriolo di Samarandà e le monache del Monte Curcuio che per non vedere il male si son cucite le palpebre». Questa emnesima bizzarra del creato e *Expression* la rivista esclusiva per i titolari di carta di credito American Express. L'idea che il buon Dio nei suoi providi disegni abbia contemplato anche l'ipotesi di una rivista per titolari di carta di credito non mi aveva mai sfiorato.

Superato il comprensibile sbigottimento poiché l'animato umano e avo di di esperienze anche le più stravaganti mi sono messo a sfogliare *Expression*. Dove tra interviste a donne in carriera e curiosità interessanti mi si rivela

gli hobbies del presidente della Porsche mi ha molto colpito una pagina pubblicitaria in titolata «potere palladio». Sentite un po' trattasi di «eleganti manubri in oro e palladio in una prestigiosa valigetta in metallo per il manager moderno per essere sempre in forma». Manubri si quei pesi da palestra normalmente in ferro con quali sibilando odissa si fanno esercizi per irrobustire i pettorali più prosaicamente per evitare se si è di sesso maschile di ritrovarsi a trent'anni con un paio di lette da fare invidia a Carmen Russo.

**Un «piegamento esclusivo»**  
I pesi «palladio» in esclusiva per i lettori di *Expression* (che è già di suo un'esclusiva